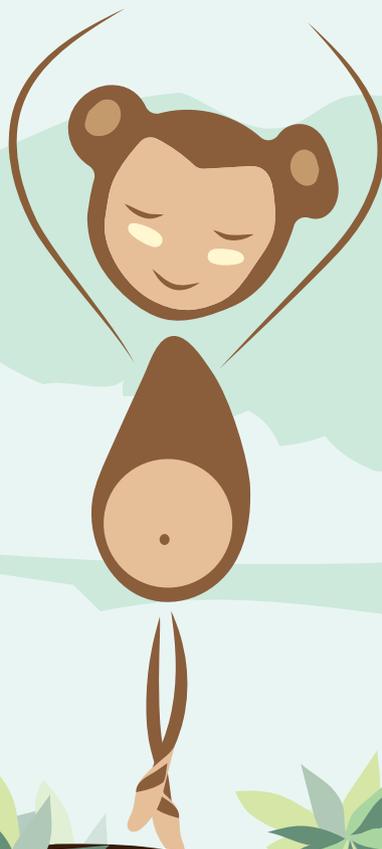


Io sono Ninetta

di Giulia Uda



Mi chiamo Ninetta, ho sette anni e sono una ballerina.

La mia casa è la foresta. Qui posso saltare da un albero all'altro, fare piroette, dondolarmi sui grandi rami dell'eucalipto e danzare insieme alle foglie del bambù, anche loro sono delle ballerine e il vento è la loro musica preferita. Avete mai visto come si scatenano quando soffia forte?



La notte cala presto qui nella foresta
e io e i miei fratellini sprofondiamo
tra le braccia di alberi secolari.
Io scelgo sempre il ramo più alto,
da lì posso sognare più forte.

La luce della luna filtra tra le foglie
e tutto cambia colore.

Qualche volta non riesco a prendere
sonno, allora salto giù e ballo sotto le
stelle con i ghiri e i pipistrelli.



Una notte, quando avevo cinque anni,
fui attratta da uno strano brusio.
Non era il gracchiare della rana,
né il passo energico del procione.

Gli uccellini non avevano ancora
annunciato l'alba e le stelle
splendevano ancora alte nel cielo,
eppure c'era una luce laggiù, un
piccolo bagliore mai visto.

Mi precipitai emozionata,
cosa poteva brillare in quel modo?



Non appena toccai terra quel bagliore
che dal mio ramo sembrava una
grande lucciola mi invase tutta, era
una luce forte, così abbagliante che
non vidi più niente.

Un rumore di foglie spezzate si fece
sempre più intenso nella mia
direzione.



In un battibaleno qualcosa mi afferrò,
e fui presto a testa in giù.

“Mamma!”, gridai, “Mamma!”.



La mia mamma arrivò,
rotolando giù veloce.
“Altolà!”, gridò, “Non è un trofeo,
è una ballerina, giù le mani dalla mia
bambina!”.



Ma io ero già lontana e la mia
mamma, là in fondo, si faceva sempre
più piccola.

“Torno presto...” le dissi,
e caddi, sfinita, in un sonno profondo.



Non fu il cinguettio degli uccellini, né il sole tra le foglie a ridestarmi la mattina dopo, ma uno strano concerto di suoni acuti, incomprensibili.

Mi ritrovai in una piccola scatoletta, circondata da lunghe sbarre, fredde, come l'acqua d'inverno.



Tutti i giorni un via vai di sconosciuti
si accalcava dall'alba al tramonto
per guardarmi.

Ed era tutto uno schiamazzo di voci,
urla e risate.

Venivano da me e allora io dicevo:
“Io sono Ninetta, ballerina provetta,
che cosa ci faccio in questa
gabbietta?”.



“Guardate!”, continuavo,
“Son nata per ballare, non posso star
qui dentro, in questo anfratto stretto
stretto!”.



Piano piano dimenticai il suono del vento tra le foglie, la sensazione dei raggi del sole sul corpo e il profumo buono della terra bagnata.

Alla fine, dimenticai anche i passi di danza.



Passavano le stagioni, le lune e le stelle, ma il tempo, lì dentro, scorreva sempre uguale.



Finché un giorno, all'improvviso,
vidi una ballerina.

Era alta alta sulle spalle del suo papà,
si agitava e toccava tutto quello che le
capitava.

Cantava anche, emetteva dei versetti
cristallini e si meravigliava di ogni
cosa: delle piume degli uccelli, del
canto delle cicale e della leggerezza
delle farfalle.

“Ballerina”, le dissi, “Io sono Ninetta,
ballerina provetta, è troppo stretta
questa gabbietta!”.



Quando era ormai quasi troppo lontana per sentirmi, si voltò e i suoi occhi neri si illuminarono.

In un attimo fu davanti a me.

Le ballerine hanno le ali della libertà e fui fortunata a incontrarne una.

Per la prima volta, dopo tutte quelle lune passate, qualcuno mi ascoltò.



In un battito di ciglia mi trovai fuori di là.

E ce ne andammo via così, io sulle sue spalle e lei su quelle del suo papà, a formare una torre lunga lunga, così lunga che appena fummo vicini a un albero riuscii ad allungarmi sino ad uno dei suoi rami più alti.



Le foglie danzanti con il loro fruscio
mi indicarono la strada di casa.

Di albero in albero raggiunsi la mia
foresta che era già notte.

Tutti dormivano al chiarore della luna,
ma il ramo più alto era ancora libero,
mi aveva sempre aspettato.

Lo abbracciai, quella notte volevo
sognare più forte che mai, finalmente
a casa, tra le foglie e le stelle.

